

Parkinson. Losci, le trote

Poi l'intervento. Storia di un montanaro

E della sua salita in vetta più faticosa

**Ciaspole
 in spalla
 e l'alieno
 in testa**



“

IL COLPO
 Un'estate sul lungomare di Nizza, il mondo è cambiato per sempre

BUCHI
 Due fori nel cranio per gli elettrodi. I farmaci. E la vita può ricominciare

”

VALERIO MILLEFOLIE

LUISI CHIAMA ANDREA. L'altro si chiama Andrea. Sono la stessa persona. Lui è l'altro. A ventinove anni avverte un fastidio costante al braccio destro, reputa sia una conseguenza del tenere in braccio la figlia di tre anni. Poi, un giorno, all'ospedale Le Molinette di Torino, ha la diagnosi: morbo di Parkinson, il morbo dell'altro. Lui vuole fare qualcosa, prendere una direzione, l'altro rema contro e cerca di bloccarlo. Il neurologo gli dice, «Non disper. C'è tempo. Faccia tutto quello che faceva prima». Così nei dieci anni successivi continua a fare il maestro di sci, a salire sentieri di montagna per raccogliere funghi, pescare trote e a fare il magazziniere. Apre un ristorante, costruisce un campo di bocce, insegna a sua figlia e agli altri bambini a sciare. Poi nel 2009 l'altro prende il sopravvento e lo costringe a licenziarsi. L'estate del 2012 sul lungomare di Nizza, un uomo, una donna e una ragazzina di dodici anni sono fermi sullo spartitraffico tra sei corsie. Dopo averne attraversate tre, Andrea si è bloccato proprio in mezzo alla strada. Prende una pastiglia che per fare effetto ci impiega un'ora. Per tutta quell'ora, tutta la famiglia rimarrà ferma, in attesa.

Qualche mese dopo arriva una telefonata dalle Molinette: «Possiamo ricoverarla per l'intervento». Per

otto ore, sveglia in sala operatoria, ascolta il suono amplificato delle sue cellule cerebrali, risponde alle domande del chirurgo, «Quanto fa tre per tre?», parla con la psicologa di funghi e ascolta musica. Intanto, attraverso due fori nel cranio, gli viene impiantato nel cervello un elettrostimolatore che, in combinazione con i farmaci, appiana notevolmente i sintomi della malattia.

Oggi è al posto di guida della sua auto, sotto il campanile della chiesa del paese in cui abita, in val Sangone. Il finestrino incornicia il suo volto, gli occhi azzurri, la carnagione scura, la pelle dura, fatta di solchi impressi dal vento di montagna. Mi fa salire, mette in moto e ci spostiamo dal giorno feriale, diretti in alta montagna. A ogni curva le ruote sfiorano il ciglio della strada. Andrea però conosce bene il cammino, questi posti l'hanno salvato dal lasciarsi andare. Qui molti altri hanno vinto le loro battaglie. Nel 1799 i soldati piemontesi rimasti senza munizioni contrastarono le truppe di Napoleone III lanciando pietre. Durante la II guerra mondiale il nonno di Andrea si nascondeva nella conca di un grande castagno. La coperta nella quale si avvolgeva è ancora lì. Si dice che gli elefanti di Annibale abbiano lasciato impronte da queste parti. Di sicuro alla fine dell'Ottocento, Adolfo Kind scendeva da queste valli con dodici pionieri e portava per la prima volta in Italia lo sci alpino. Per Andrea non sono solo luoghi, sono persone che lo abbracciano. Più tardi, nell'orto di casa dei suoi genitori, la madre mette all'ombra una pianta di malva, il padre semina le patate. Nel capanno degli at-

trezzi ci sono un uomo ragno intagliato nel legno, un tavolo, un porta candelieri, una serie di lavori che Andrea continua a fare, così come continua a pescare trote, raccogliere funghi e sciare. L'anno scorso ha fatto da guida a una ciaspolata notturna. La mattina si sveglia molto presto, guarda polizieschi in tv. La sera va a letto altrettanto presto, sopra il comodino ha un libro su Giulio Cesare. A fine giornata

mi porta sulla cima di Punta dell'Aquila. «Un giorno sono arrivato qui correndo, sul bordo di una roccia c'era un'aquila. Quando mi ha sentito si è lasciata cadere dallo strapiombo. Mi sono affacciato e l'ho vista aprire le ali e planare». Rimangono in silenzio. Non ci diciamo nulla per un bel po'. Continuo a tenere il registratore acceso. Anche il non detto, penso, sarà bello da riascoltare.

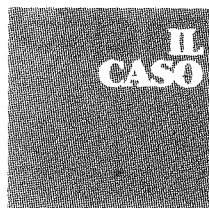


Staminali di speranza

Si possono utilizzare cellule staminali embrionali, ma senza sacrificare embrioni vitali? In alcuni casi sì: merito della partenogenesi, una tecnica che sfrutta ovociti non fertilizzati per ottenere cellule simili a embrioni, ma incapaci di svilupparsi in feto. E potrebbe rappresentare una speranza per i malati di Parkinson. Uno studio Usa ha infatti dimostrato che il trapianto di staminali ottenute da queste cellule è in grado di diminuire i sintomi della malattia nelle scimmie, un modello animale molto vicino alla nostra specie. «Diversi studi clinici in passato hanno dimostrato che il trapianto di tessuto neurale fetale può determinare importanti miglioramenti clinici e biochimici nei pazienti con Parkinson - scrivono i ricercatori del lavoro in pubblicazione su *Cell Transplantation* - ma le fonti di tessuti fetali sono estremamente limitate, e il loro utilizzo può risultare controverso sotto il profilo etico». Per questo, i ricercatori hanno deciso di sperimentare l'efficacia delle staminali neurali (quelle che danno

origine ai tessuti del cervello) ottenute per partenogenesi da ovociti umani senza utilizzare feti o embrioni vitali. Trapiantandole nel cervello di scimmie malate di Parkinson, i ricercatori hanno osservato che a 12 mesi dall'intervento gli animali avevano meno sintomi degli individui non sottoposti al trapianto, e che il loro cervello presentava un profilo biochimico compatibile con una buona riuscita del trattamento. Risultati che, concludono i ricercatori, giustificano studi clinici su umani.

simone valesini



Sorpresa fumo

Meno fumo, più Parkinson? Controtendenza prende piede l'ipotesi secondo cui le sigarette possano essere un fattore protettivo. Un gruppo di ricerca della Mayo Clinic, guidato da Rodolfo Savica, ha mostrato come nei trent'anni tra il 1976 e il 2005 l'incidenza del Parkinson nello Stato del Minnesota sia aumentata, soprattutto tra gli uomini over 70. E mette in relazione il fenomeno anche con i cambiamenti nello stile di vita, tra cui una minore diffusione del vizio del fumo. Ci sarebbe da non crederci e da cercare

lo zampino di Big Tobacco se lo studio non fosse stato pubblicato su *Jama Neurology* e condotto dalla Mayo Clinic. Il lavoro ha considerato i dati del Rochester Epidemiology Project, che contiene le informazioni mediche degli abitanti, e ha individuato 906 malati di Parkinson o parkinsonismo, l'insieme di sindromi caratterizzate dalla presenza di tremori, rigidità e alterazioni dell'equilibrio, rallentamento nelle facoltà motorie. L'analisi ha mostrato che l'incidenza sia del Parkinson sia del parkinsonismo non aveva subito alcuna variazione significativa per le donne, mentre era aumentato il numero di casi negli uomini. Il che potrebbe dipendere da una serie di fattori, tra cui una maggiore consapevolezza dei sintomi, un miglior accesso alle cure, e un miglioramento della diagnosi. Ma, scrivono i ricercatori nelle conclusioni, «l'aumento dell'incidenza potrebbe essere associato con la diminuzione dei tabagisti, che si è verificata nel XX secolo».

marta musso

Andrea U.

Nasce nel 1971 in val Sangone, Piemonte. Maestro di sci e appassionato di montagna, a 29 anni scopre di essere affetto dal morbo di Parkinson. Ma vuole continuare la sua vita, e a 42 anni si sottopone a un intervento di stimolazione cerebrale profonda all'ospedale Le Molinette di Torino, condotto dall'équipe di Michele Lanotte e Leonardo Lopiano. Ha un elettrostimolatore nel cervello che allevia i sintomi della malattia, e può sciare.

